Il mondo sommerso di chi sente di appartenere ad un genere che non corrisponde alla propria realtà biologica

TRANS Passaggi in ombra

Tra i transessuali (o meglio, transgender) aumenta il numero delle donne che chiede di cambiare sesso, così *come diminuisce l'età in cui viene fatta la richiesta. Una* scelta dolorosa che si accompagna all'isolamento familiare e sociale. Una decisione alla quale si arriva dopo un percorso difficile che parte dalla consapevolezza di appartenere ad un «genere» non corrispondente alla propria realtà biologica

LILIANA ROSI

■ Harry Benjamin nel 1968 scrisse che il sesso di una persona è sotto la cintola al contrario del «genere» che sta sopra. Cosa vuol dire? Si tratta di una definizione fondamentale per la comprensione della realtà dei delle transessuali sulla quale esiste molta poca chiarezza. Succede spesso che i termini «transessuale», «ermafrodito», «bisessuale», «eterosessuale», «omosessuale» vengano tra loro confusi creando nell'immaginario collettivo una figura che ricalca lo stereotipo del «pervertito» dedito al travestitismo e alla prostituzione. Niente di tutto ciò: è piuttosto lontano dalla realtà.

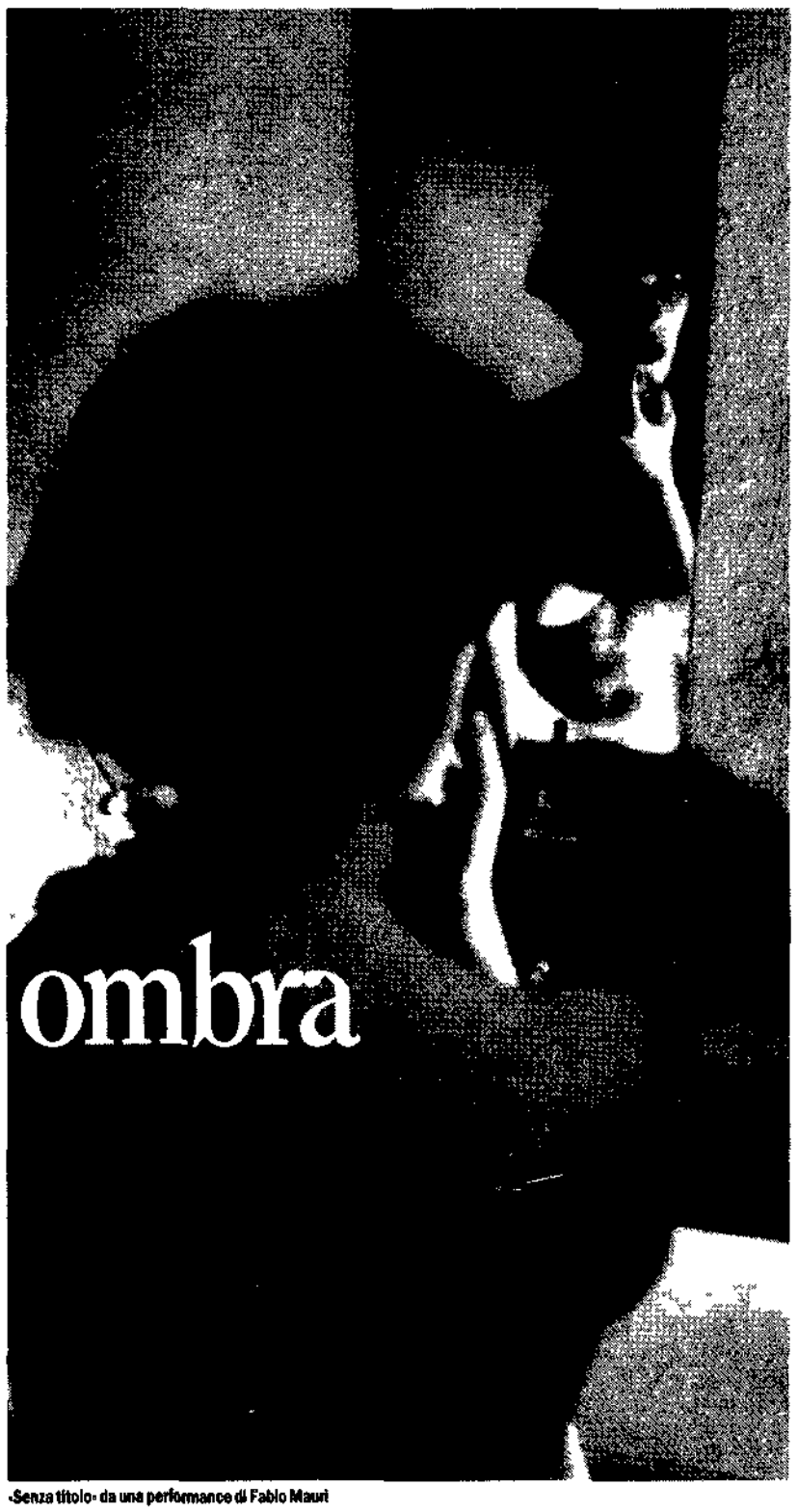
L'identità in un individuo è un costrutto personale che si forma gradualmente nei primi anni di vita attraverso una serie di stimoli provenienti dal mondo interiore («proprioettivi») e dall'ambiente circostante. Dell'identità esistono *tante componenti: anagrafica, di ruolo sociale, di genere sessuale* ecc. L'insieme di queste permette alla persona in formazione di stabilire chi è e cosa fa nel mondo. Nel caso specifico l'identità di genere – così come l'ha definita J. Money negli anni '70 – è il senso di appartenenza acquisito dal bambino al genere maschile/femminile o in modo più o meno ambivalente *«e all'uno e all'altro genere». L'individuo* quindi può sentire di appartenere ad un genere che non corrisponde alla propria realtà biologica. Ciò dà luogo ad una realtà esistenziale chiamata «transgenderismo» che distingue la realtà della persona dalla sua identità sessuale.

Recentemente il «vecchio» termine «transsessualismo» che indicava questa condizione è stato buttato alle ortiche dagli americani. Il DSM-IV, il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali periodicamente aggiornato dalla American Psychiatric Association lo ha sostituito con la più sottile definizione di «gender identity disorder». Proprio in questi giorni in collaborazione con la cattedra di Psicofisiologia Clinica dell'università La Sapienza di Roma e con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche è in corso presso l'Azienda Ospedaliera Nicholas Green il convegno nazionale su «Gender Identity Disorder». La fase dell'adeguamento – un appuntamento molto importante per la comunità scientifica italiana dalla quale partì la proposta della costituzione di *un registro* di un ossservatorio nazionale per lo studio e la ricerca sui disturbi dell'identità di genere. Molto attivo in questo settore è il gruppo di studio, ricerca e intervento clinico sull'identità di genere della cattedra di Psicofisiologia Clinica della facoltà di Psicologia dell'università di Roma che dal '92 lavora in stretta collaborazione con le divisioni di Chirurgia plastica e ricostruttiva dell'ospedale S. Camillo di Roma e dell'ospedale Monteluce di Perugia. Dall'inizio della collaborazione il gruppo che fa capo alla cattedra del professor Vezio Ruggieri è stato contattato da circa 100 transgender che vogliono sottoporsi ad intervento chirurgico. Il compito del gruppo di psicologi è quello di seguire il percorso nelle diverse fasi di evoluzione che dura circa 2 anni. Si tratta di una «strada» molto difficile e faticosa durante la quale lo psicoterapeuta deve aiutare il «trans» a confrontarsi con le proprie aspettative. L'accettazione i conflitti familiari *sociali e lavorativi.*

In realtà queste persone possono essere socialmente divise in due gruppi: quelle che vogliono esprimersi liberamente senza apportare modificazioni fondamentali e quelle che vivono con grande sofferenza l'incongruenza tra l'identità fisica e l'identità psichica. E difatti sono proprio queste che chiedono la cosiddetta «rattribuzione di genere» in base alla legge 164 del 1982. La normativa italiana chiede che per ottenere la rattribuzione anagrafica di sesso la persona non sia più in grado di procreare in base al sesso biologico di appartenenza: di conseguenza sono obbligatori solo gli interventi di asportazione degli organi della riproduzione mentre non sono obbligatori quelli di ricostruzione degli organi genitali del genere desiderato.

Il cambiamento chirurgico del sesso viene usato dalla dalla *transgender sia per ottenere un riconoscimento* sociale sia per raggiungere un riconoscimento personale per non sentirsi più cioè prigioniero a di un corpo vissuto come ostile. Tutto ciò comunque lascerà sempre qualcosa in sospeso che non porterà mai ad una condizione definitiva. L'identità biologica più profonda (Dna, strutture cerebrali, ormoni) resterà quella del sesso di appartenenza.

Riuscire a fare una fotografia di una realtà sommersa come quella dei transgender è molto difficile. Quella che il gruppo di psicologi *delinisce «una tragedia umana»* viene spesso trasformata in un fatto di costume che colpisce l'immaginario comune. Gli stessi sistemi di informazione – volte (dall'offensivo libro Vita da trans, agli articoli sui quotidiani di questi giorni) – rimandano un'immagine non corrispondente al vero: ad esempio quella di persone quasi esclusivamente dedite alla prostituzione in realtà il fenomeno si riduce al 4-7 – secondo la casistica raccolta dal gruppo di psicologi di Roma. Certo il lavoro è un problema molto sentito dai «trans» per i quali l'*offerta è solo di sottoccupazione* (lavoro nero, saltuario, irrigiantelo) e più delle volte al di sotto del titolo di studio. Del resto quando uno tra i di loro cerca lavoro non può esibire documenti oppure quando ha trovato un posto e inizia il cambiamento di sesso si vede costretto a andarsene. Tutto ciò ovviamente ruota attorno al problema fondamentale dell'accettazione prima di tutto personale e non secondariamente sociale. I «trans» sono spesso allontanati dalla famiglia oppure sono loro ad abbandonarla per non affrontare i profondi disagi e le sofferenze legati a spiegazioni che non vengono comprese. E dopo il distacco dalla famiglia le offese, il dileggio, la violenza di tutti i giorni.



«Senza titolo» da una performance di Fabio Mauri

Helena Velena racconta il suo lungo percorso dal maschile al femminile

«Io, ex uomo, orgogliosa della mia scelta»

ANTONELLA MARRONE

■ È una donna di tre anni. Bruna, alta, molto comunicativa. Molto determinata. Il libro della Gatto Trocchi proprio non le va giù. E per ottimi motivi. Helena Annalisa Velena è «nata» tre anni fa in California ma quando davanti a lei si è improvvisamente sollevato un velo. Ha scoperto quello che già da tempo sapeva e sentiva: non è che non era stata in grado di vedere, in Italia si sarebbe potuto dire «gender» ma non è la stessa cosa del *gender*, amiamo in ogni caso ho capito che il mio genere femminile è non tanto niente a che vedere *con il sesso. È ancillare con i. Passato* pure situazionista, sempre sedotta dalla trasgressione. Rotte le gabbie che in Italia la relegavano fra gli omosessuali o i travestiti è necessariamente fra il sesso di mi dilatare. Helena ha abbracciato il transgenderismo, quel movimento per l'appunto americano che rivendica la possibilità di scegliere il proprio genere.

Che cosa vuol dire cambiare genere anziché sesso?

Il genere è un insieme di valori sociali, un'impronta culturale, ed ha un'infinità di sfumature. Il sesso sono i genitali. Spesso si parla impropriamente di transessuali. Si confondono con i travestiti, si pensa siano omosessuali o cose strette. Io prima di capire che cosa fosse il transgenderismo vivevo in una sorta di limbo. Volevo essere una donna ma non ero cosciente che il mio fosse prima di tutto il rifiuto di un genere, il genere maschile.

Tomata in Italia ha costruito una costola del movimento americano, con il TRANSGENDER InterNATIONal», una non/organizzazione per rivendicare il diritto di esistere.

Tutto quello che riguarda l'organizzazione si può trovare sul nostro sito Internet Web alla pagina http://www.sceglicol.it/sceglicol/gloinnepage.html. Il nostro modello è uno dei più visitati in Italia e giunge da mezzo mondo. Sono costruito sesso ma anche testo di politica sul femminismo e la pornografia, per esempio. Oltre tutte le informazioni sulle iniziative del TRANSGENDER InterNATIONal. Non si tratta di *lottare* per rivendicare i diritti di una minoranza ma per essere accettati *in ciò che siamo e costituiamo. Non è* un sindacato, il nostro. È piuttosto un modo per rivendicare il diritto di essere, un modo di salvare senza riconoscersi necessariamente in una identità e in una pratica sessuale precisa.

Non è più corretto, allora, il termine transsessualità?

Dipende. Si può usare per una fase e si riferisce solo al periodo del transito sessuale. Dopo sei uomo o donna.

Che cosa succede poi, superato il «guado»?

Quello che succede a tutti: si seguita la propria sessualità. Prendiamo il mio caso: io sono una transgender e vivo in un rapporto sessuale. Ma potevo scegliere convenientemente anche lesbica o sessualità.

La sua storia e il suo «approdo» sembrano contraddire tutti i luoghi comuni sul «trans».

Attenzione: sono stata «trans». È importante. Gli amici devono essere tolerati il gender di scelta. Per chi sceglie il genere femminile si usa l'articolo femminile. I transsessuali sono coloro che hanno scelto il genere maschile. Il «gender» insomma è una scelta di libertà e la punta estrema di un percorso politico cosciente. E non determina niente negli altri.

Molti sostengono che le transessuali propongono modelli di femminilità antistorica, stereotipata enfatizzata.

Stronzate. Qualunque rivista femminile ancora oggi propone una donna che potrebbe dedicarsi sì a occupare Grande, tutte con abiti incredibili, sexy, truccate, scarpe difficili. Questo è il modello di donna nei modelli femminili che esiste *nel senso pieno della parola* donna.

Qual è il punto di forza per un transgender? Come è possibile raggiungere un equilibrio?

Non rimpiangendo il proprio percorso. Mai.

ARCHIVI

ANNAMARIA GUADAGNI

Doppi confini

A qualcuno piace trans

Su *Noi donne* di ottobre Roberta Tatafiore ha attraversato il doppio confine della transessualità con Marco (che una volta era Ornella) e Marina (che invece si chiamava Giuseppe) in un faccia faccia che in un certo senso smaschera il gioco del maschile e del femminile. «Mi da fastidio la sottomissione delle donne al maschio – dice Marco/Ornella – Vengono con me proprio perché le capisco. Con loro sono tenero, generoso, do tutto e non pretendo niente. Ma a loro non sta bene perché sotto sotto vogliono l'uomo che comanda». E Marina/Giuseppe: «Ma che dici! Gli uomini trattano bene le donne in maniera preordinata e fasulla. A pelle mi accorgo della loro strumentalità. Io ho sviluppato nei confronti dell'uomo un'alterità totale».

In transito

Principessa della notte

Maurizio Iannelli ha raccontato per Sensibili alle foglie la vita di Fernanda Farias De Albuquerque uscita con il titolo *Principessa*. Storia di un corpo in dissonanza, in transito da un'identità all'altra, bloccato *sul confine dell'ambiguità*, né uomo né donna. Il racconto comincia nel Nordest del Brasile e di un corpo maschile che gli uomini trasformano in femmina per il loro piacere. Poi l'inizio della metamorfosi tra chimica, silicone e chirurgia plastica e l'approdo nelle metropoli scassate del Brasile e dell'Europa dentro il nascondiglio di un corpo stereotipato, quasi femminile, costruito letteralmente «me-tu-me-vuoi».

Metamorfosi

L'avvocato si sognava fanciulla

Maria Nadotti ha pubblicato dal Saggiatore un libro-intervista con Giovanna Rizzo, un tempo Giovanni, stimato avvocato del foro veneziano che il 31 marzo 1993 al *London Bridge Hospital* si è sottoposto a un intervento chirurgico che lo ha trasformato in una donna. Giovanna è «nata» a 48 anni, con un matrimonio e tre figli alle spalle, un discreto successo professionale e persino una fama di don Giovanni per rispondere a un antico e insopprimibile desiderio. Sfidando l'ostilità e il pregiudizio «il genere – riflette Giovanna – sono propensa a dire che ce lo scegliamo con il libero arbitrio, *non può essere l'anatomia* l'elemento conclusivo e determinante».

Enigmi

Per chiarirsi le idee

Grazie alla tecnologia il transessualismo moderno porta allo scoperto il problema dell'identità sessuale, di come sia culturalmente costruita e standardizzata. I libri che cercano di fare chiarezza su questa questione così delicata e complicata sono pochi. Alcuni suggerimenti: *Al di là del sesso. Saggio sul transessualismo* di Catherine Millot (Franco Angeli 1984); *L'enigma dell'identità. Il transessualismo* di Iole Baldaro Verde e Alessandra Graziottin (Gruppo Abele 1991); *Dal Cybersex al transgender. Testo-sogno identità e politiche di liberazione* di Helena Velena (Costa&Nolan 1995); *Intersessi miscuti* di Marjorie Garber (Raffaello Cortina 1993) che tuttavia non si occupa di transessualismo ma di travestismo, cosa assai diversa giacché non implica il cambiamento di sesso, al contrario in un certo senso comporta necessariamente la confusione tra generi.

Normalità

Le scelte, sempre un compromesso

Culturalmente il transessualismo può essere letto come modo per mettere un po' ordine nella confusione delle identità sessuali, oppure – al contrario – come una modalità necessaria ed obbligata di sperimentare la fluidità dei confini tra il maschile e il femminile. A questo proposito può essere utile gettare un occhio a «Femminile maschile sessualità. Saggi sul gender» di Nancy J. Chodorow (La Tartaruga edizioni 1995). Autrice di un famoso saggio sul femminismo e psicoanalisi, Chodorow insegna sociologia a Berkley in California. In questo saggio si interroga sulle possibilità per la psicoanalisi di proporre spiegazioni non patologiche delle varianti nell'orientamento sessuale. E conclude che anche l'eterosessualità è un'opzione sessuale che fuori dalle schiene non è automaticamente normale e dolorosa, ma può esserlo.